

dare ai maestri che delle pensioni che oscillano fra 68 e 98 lire.

Quanto poi alle vedove e agli orfani io gli debbo osservare che bisogna procedere con prudenza, e piuttosto accordare sussidi speciali anzichè compromettere, prima d'averle le necessarie statistiche, le sorti di questa grande istituzione del Monte delle pensioni.

Io ho terminato.

Quanto all'articolo 5º, poichè non desidero di riparlare in questa discussione, io dico che tale articolo era necessario. Credo che il fisco avrebbe potuto persuadersi che qui non si trattava di un ente morale creato per iniziativa di cittadini, o per lasciti, ma che è una istituzione di Stato creata con risorse obbligatorie. Ma se si vuole anche la dichiarazione di istituzione di Stato diamogliela pure; ma, intendiamoci bene, l'articolo è quello medesimo che la Commissione per le pensioni degl'impiegati civili e militari ha annesso nel disegno di legge, che ora è distribuito ai deputati.

Dice che è istituzione di Stato, non perchè lo Stato assuma responsabilità intera intorno alle funzioni di questo istituto; ma solo in ordine alle disposizioni fiscali e finanziarie.

Io non so se ho pienamente soddisfatto i miei colleghi che hanno avuta la cortesia di prestarmi così benevola attenzione, ma mi pare di aver dimostrato che il Monte delle pensioni dei maestri elementari è in condizioni di soddisfare sicuramente ai propri impegni; e che le disposizioni del Monte medesimo non hanno fatto cattiva prova, ma si preparano a farla buonissima; e la disposizione attuale della legge mi pare degna di avere la vostra approvazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Caperle.

**Caperle.** Una legge per il miglioramento delle condizioni dei maestri potrebbe tentare un facile oratore alla viva, efficace e colorata parola, ma se anche gli splendori dell'eloquenza non fossero contesi all'ingegno mio, nullameno io crederei di dover fare un esame tranquillo della legge; perchè i maestri, non parole, ma ci domandano sincerità di giustizia, e prontezza di aiuti. Io sono perfettamente concorde col mio collega Luigi Ferrari; in ciò che l'istruzione popolare non diventerà un fatto nella nostra penisola, finchè non la prenda in mano e gagliardamente lo Stato. È omai cessato il tempo in cui lo Stato si riguardava come un male necessario, quasi un semplice tutore del diritto. Oggi lo Stato si considera come l'organismo etico, giuridico, economico che ha come

sue proprie funzioni tutte quelle, che per la natura delle cose o per lo stadio di civiltà che si attraversa, trascendono la possibilità, o almeno la volontà degli individui e dei minori organismi sociali.

Io credo adunque che lo Stato debba agire più efficacemente sulla istruzione popolare. Oggi, volere o non volere, si fa un passo per questa via, e certamente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, mira assai più lontano che non paia dall'orizzonte breve di questo disegno di legge.

Ma se con questa legge e con quella che sarà presentata tra poco per l'aumento degli stipendi, e se coi più larghi provvedimenti che sono nei voti di tutti, e che verranno via via col miglioramento della pubblica finanza noi daremo soddisfazione ai diritti del maestro, al primo diritto che è quello di vivere ed a quello di potere senza angoscia pensare al domani, è ben anche necessario provvedere affinché il maestro sia messo in grado di adempiere ai propri doveri. E per dovere, non intendo soltanto lo essere o diventare un fattore di moralità pubblica, un elemento di ordine sociale, ma ancora l'essere in grado di fornire alle nascenti generazioni quelle prime basi del sapere senza delle quali è vano discorrere di istruzione popolare.

Ed è per questo che io manifesto all'onorevole ministro qualche desiderio e gli rivolgo alcune interrogazioni.

I programmi della scuola normale, secondo le leggi dello Stato, sono, e per la durata dei corsi, e per le materie che vi si devono insegnare, e per il modo in cui si insegnano, certamente inferiori a quello che si usa e si fa tra le nazioni più esatte e più civili di Europa, ed a quello che sarebbe di stretta necessità per l'avvenire della nostra scuola popolare.

Una Commissione nominata dal suo predecessore con una dotta relazione dell'ottobre 1880 conchiuse: che la scuola normale di grado superiore deve abbracciare sei classi, tre di coltura generale, e tre di coltura pedagogica e la scuola normale inferiore cinque classi, due di coltura generale, e tre di coltura pedagogica. L'onorevole Baccelli nel 1883, e precisamente mercè il regolamento approvato col decreto reale del 21 giugno di quell'anno, e con successivo decreto ministeriale, ha stabilito i nuovi programmi, che sono molto più in armonia colle necessità dell'insegnamento magistrale.

Per le scuole maschili di grado superiore il ministro si restrinse a richiedere tale esame di